UN DISASTRO CHE SCONVOLSE TUTTA L'ITALIA

l'Unità domenica

10 anni fa a Superga bruciò il Torino

Da allora il nostro calcio non è più riuscito a riprendere quota

ERANO TRASCORSE da pochi minuti le 17 quando, quel pomeriggio piovoso del 4 maggio 1949, suonò il telefono nella stanzone della cronaca, al pianterreno di Corso Valdocco n. 2, a Torino. «Pronto, l'*Unità?* Sono un compagno dei Vigili del fuoco. Ci hanno comunicato adesso che è caduto un aereo a Superga. Pare che ci fossero dentro i giocatori del "Torino". Ho voluto avvertirvi subito. Prendete una macchina e andate a vedere». Non aveva l'aria di uno scherzo. La macchina non la trovavo. Quelle del giornale, con inviati e fotografi, erano tutte sparse per le città e campagne piemontesi trasformate in lagune quei giorni che non smetteva mai di piovere. Riuscii a «rimediare» un furgone, convinsi un fotografo di via Garibaldi ad accompagnarmi («Ma è proprio sicuro che la notizia sia vera?») e si prese a salire sulla collina in un livido paesaggio invernale, verso Sassi, con la nebbia che lasciava intravedere solo sotto di noi, la larga macchia d'acqua che faceva il Po straripato nella pianura.

Arrivati nel piazzale sotto la Basilica — erano le 17,30 — un carabiniere, un gruppetto di gente locale, e più in là un'autoambulanza della Croce Rossa, ci mostrarono il primo segno che «era vero». Trentun passeggeri, trentun morti. L'aereo schiantato nel piccolo giardino che si addossa al muro della parte posteriore della Basilica «Da Vè». «In fondo al rettifilo, lì dietro».

Un groviglio di rottami

Quando arrivammo, ci apparve anzitutto nel fango un groviglio inestricabile di ferri, di rottami, di indumenti bruciacchiati; il fuoco divorava ancora il serbatoio della coda, di un dolore sacro e senza nome che dieci anni dopo [illegible] Roma, da Milano, da Genova, bisognava mettersi a scrivere, e come succede poi sempre in questi casi al cronista, che deve tradurre in lavoro l'emozione in notizia l'impressione, in «colore» la testimonianza, mi torna alla mente di quella notte soprattutto la lettera, l'inserto continuo di particolari che via via sulle cartelle da trasmettere aggiungevo sulla base del racconto che volevano venirmi a fare tutti gli altri compagni (dal direttore sino al tipografo). La fretta, il controllo affannoso delle notizie (al «Vero» le 22 un'agenzia comunicava, ad esempio, che Mazzola era rimasto a Lisbona, mentre un'altra, poco dopo, assicurava che nell'aereo ci fosse anche Coppi e Bartali, quasi a rendere completa l'apocalisse dello sport italiano).

Ma Torino doveva vivere ancora due giorni di un'emozione profonda, di un dolore sacro e senza nome che dieci anni dopo [illegible] Ma [illegible] ancora al vero. Si vedevano attendere dalle vetrate dei caseggiati di via XX Settembre, di via Alberto, di corso Vittorio, certe vecchiette che non erano certo mai state allo stadio, ci venivano ragazzini appollaiati sugli alberi gridare «Viva il Toro» e la gente piangere. Fuori il corteo della croce, salutare col pugno chiuso [illegible] e di borghesi, di contadini. Erano in testa al corteo, le bare dei meccanici Pelizzari, dell'elettricista D'Ilca, del [illegible] Meroni, del pilota Bonaiuti, poi venivano quelle dei calciatori [illegible] Rigamonti, dei fratelli Ballarin, Ailoi e Dino, con [illegible] di Operto, con [illegible] di Sala, il [illegible] di Rigamonti, di Ossola, di Maroso, di Loik, di Bongiorni e Grezar, di Fadini, di Castigliano, di Maroso, di Martelli, di Gabetto, di Grezar, di Mazzola, quindi [illegible] Ardizzoia, Cortelazzo, [illegible] Ferrari, Ballarin, Operto, Rigamonti, Maroso, Castigliano, Martelli, Gabetto, Grezar, Loik, Mazzola, Ballarin, Bacigalupo, Gabetto, Ferrari. Il Solo quest'ultimo, che non faceva più parte della squadra granata, al suo posto giocava Ossola, scampo alla morte. FOTO N. 3: tutta Torino partecipa ai solenni funerali. FOTO N. 4: il centravanti Gabetto

[illegible] lezione [illegible] dell'aereo. Che pesante trasporto G 212 [illegible] Italia [illegible] si era fracassata sul muretto in terrapieno, quella destra si era conficcata nella terra, vicino alla basilica, come la coda dell'apparecchio. Pioveva a dirotto, e quella mole si chinava nel fango sostava le macerie, i rottami di lamiere e recuperava l'uno dopo l'altro i cadaveri. Non sono più certo del mio ricordo, ma mi resta l'immagine — come un'immagine fantascientifica — di corpi senza sudario, di visi senza lineamenti, di un colore bruno, dei cadaveri coperti di cera carbonizzata. Nessun giornale [illegible] descritto allora quello spettacolo, e nessuno ha certo voglia di descriverlo ora. Ma [illegible] passavano i minuti e accorreva [illegible] le ultime fiamme erano spente dagli estintori dei pompieri, mentre scendeva la sera, si allineavano nel prato quei miseri resti umani: i diciotto giocatori, granata e Ballarin portava proprio una maglia granata in viaggio, che si riconosceva anche in quello spesso e uniforme impasto di fango. [illegible] dirigenti, accompagnatori, i quattro uomini dell'equipaggio, i tre giornalisti torinesi, il massaggiatore della squadra.

Torino, e l'Italia intera, apprendevano in serata la notizia della terribile sciagura. Quando tornai al giornale, naturalmente tutto era sossopra, il telefono squillava continuamente. Ci chiamavano da [illegible] Martelli, il Gabetto, di Grezar, di Mazzola, quindi [illegible] Ardizzoia, Cortelazzo, [illegible] Ferrari, Ballarin, Operto, Rigamonti, Maroso, Castigliano, Martelli, Gabetto, Grezar, Loik, Mazzola, Ballarin, Bacigalupo, Gabetto, Ferrari. Il Solo quest'ultimo, che non faceva più parte della squadra «granata», al suo posto giocava Ossola: scampo alla morte. FOTO N. 3: tutta Torino partecipa ai solenni funerali. FOTO N. 4: il centravanti Gabetto

Un omaggio alla gioventù

[illegible] Mole, [illegible] per la prima volta [illegible] di bandiere, di striscioni, di [illegible] della [illegible] Eppure, [illegible] Lasciare il corteo del lutto sportivo [illegible] — che sembrò [illegible] — [illegible] «consegnata» di Gabetto, e quel suo caracollare spavaldo sul campo, coi capelli tirati a lucido e la riga in mezzo, che ignorano come correva il motorino Mazzola e come «triangolava» con Loik, che non hanno ammirato l'elegan-

za inimitabile di un Maroso [illegible] la foga di Meo Menti, [illegible] Ossola [illegible] erano allegato a [illegible] [illegible] Castigliano, [illegible] Grezar e Castigliano, [illegible] a Superga una grande squadra [illegible] alla "Nazionale" [illegible] della Torino popolare [illegible] del quinquennio d'oro [illegible] Sala [illegible] 1946, 1947, 1948, 1949 [illegible] 1945-46 [illegible] 1946-47 [illegible] 1947-48 [illegible] 1948-49 [illegible] 6 giugno 1949 [illegible] Superga.

[illegible] Ossola [illegible] Castigliano, Menti, Grezar, Loik, Rigamonti, Maroso [illegible] Mazzola, Ballarin, Bacigalupo, Gabetto, Ferrari. Il Solo quest'ultimo, che non faceva più parte della squadra «granata», al suo posto giocava Ossola: scampo alla morte. FOTO N. 3: tutta Torino partecipa ai solenni funerali. FOTO N. 4: il centravanti Gabetto

PAOLO SPRIANO

FOTO N. 1: l'aereo caduto come si presentava pochi minuti dopo il disastro. FOTO N. 2: la formazione tipo vincitrice del Campionato 1947-48. [illegible] Castigliano, Menti, Grezar, Loik, Rigamonti, Maroso [illegible] Mazzola, Ballarin, Bacigalupo, Gabetto, Ferrari. Il Solo quest'ultimo, che non faceva più parte della squadra «granata», al suo posto giocava Ossola: scampo alla morte. FOTO N. 3: tutta Torino partecipa ai solenni funerali. FOTO N. 4: il centravanti Gabetto

Il grande Torino gioiello dello sport

[illegible] 6 giugno 1949 [illegible] Superga.

[illegible] «Il Torino era [illegible] gioiello dello sport».

PAOLO SPRIANO

Ancora senza eredi

Una fase della partita con la Lazio vinta dal Torino per 2 a 1

RENATO VENDITTI